Quotidiano
03-10-2026
Pagina 23
Foglio 1

Editori Laterza

Avvenire

Tiratura: 93.968
Diffusione: 103.988

www.ecostampa.it



Macerie a Gaza / *Ansa*

MEDIO ORIENTE

Come Israele è diventata una fortezza

LUCIA **CAPUZZI**

Capire è un atto di coraggio. Significa – insegna lo scrittore David Grossman – «spogliarsi di qualsiasi scudo protettivo e vedere che cosa accade quando ci si abbandona anche solo per cinque minuti a guardare le cose con lo sguardo dell'altro. Anche quando l'altro fa paura, quando è minaccioso, quando rischi che ti faccia a pezzi». Una scelta scomoda, sempre. Ancor più quando richiede di addentrarsi nella "fortezza" che è diventata Israele negli ultimi decenni e, soprattutto, nel giro di tre anni. Con la determinazione di aiutare a comprendere come siano stati e siano possibili gli oltre 70mila morti a Gaza, gli attacchi in Libano, la violenza continua in Cisgiordania. Crimini – per la Striscia alcune delle voci più autorevoli dello stesso Paese parla di "genocidio" – perpetrati con il sostegno, quantomeno silenzioso, di gran parte della popolazione. Perché e come si è arrivati a questo punto? «Ci sono in Israele una serie di meccanismi – i media, la scuola, l'esercito – che hanno aiutato ampi settori della società a chiudere gli occhi. Nel tempo, intorno a questi meccanismi si è aggregato un numero crescente di persone, che anche grazie a essi sono diventati maggioranza (…). A questo processo, a chi lo ha voluto e a chi ha detto no dobbiamo guardare per capire Israele oggi», spiega Francesca Caferri in *La fortezza Israele. Anatomia di un Paese senza pace* pubblicato da Laterza (pagine 144, euro 16,00). Un testo dallo spessore analitico del saggio, scritto con il ritmo incalzante del reportage, che l'autrice, storica firma dal Medio Oriente de "il Venerdì" e "la Repubblica", ha costruito in anni di scavo, di ascolto, di raccolta delle testimonianze prima e, ancora più dopo il 7 ottobre 2023. Il risultato è un'anatomia lucida del percorso su cui il Paese si è incamminato dopo l'omicidio di Yitzhak Rabin al termine di una manifestazione moltitudinaria nella piazza di Tel Aviv che ora porta il suo nome, per celebrare gli Accordi di Oslo sulle note di *Shir la Shalom*, la canzone per la pace. Allora l'ingranaggio che ha portato all'eccidio nella Striscia si è messo in moto. A fabbricarlo, certo, Benjamin Netanyahu, "il mago" per l'abilità nel manipolare i media, imporre la propria visione di una nuova Sparta mediorientale, corteggiare l'élite imprenditoriale in patria e oltreoceano. Ma soprattutto l'incapacità della sinistra di reagire e di indicare una direzione per il dopo-Rabin. *La fortezza Israele*, tuttavia, non si limita alla radiografia del presente. Nello sforzo di capire davvero, si interroga sul domani. E per farlo è capace di cercare e cercare nel presente i segni di "non conformità" all'ingranaggio. «La violenza che il governo israeliano ha messo in campo a Gaza e in Cisgiordania ha svegliato o risvegliato la coscienza di migliaia di persone – si legge –. Agli attivisti degli anni di Oslo, tornati in piazza già ai tempi della riforma giudiziaria, si sono affiancati tantissimi ragazzi – anche grazie all'utilizzo sapiente dei social network – hanno mostrato al mondo l'altra faccia di questo Paese». Obiettori di coscienza, giornalisti affamati di verità come Yuval Abrahams, Rachel Szor, artefici del celebre *Naza*, e il resto della redazione di "972" e "Local call", intellettuali come il direttore di "Haaretz" Aluf Benn e il musicista Ilan Volkov, attivisti come Dror Etkes e May Pundak, il popolo di Neve Shalom - Wahat al-Salam. Sono le loro storie a formare il sottile filo d'Arianna che può condurre all'uscita – sempre più stretta – dal Paese-fortezza. «Stare fermi», dentro e fuori Israele, «non è più una possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Laterza - stampa nazionale